

IL SOSTEGNO INTELLETTUALE DEL GIORNALE ROMANO *IL DIVIN SALVATORE* ALLA CAUSA DI DON CARLOS VII NEL PRIMO SEMESTRE DEL SECONDO ANNO DELLA PRIMA RE- PUBBLICA (GENNAIO-GIUGNO 1874)

Per FRANCESCO MAURIZIO DI GIOVINE*

1. L'inizio di un nuovo anno

Con il nuovo anno *Il Divin Salvatore* torna con forza a difendere la causa carlista. In questo periodo si registra un sussulto del partito liberale alfonsista deciso a riprendere il potere. Il direttivo di questo partito diffonde un manifesto, prontamente registrato dalla rivista romana, nel quale tra l'altro è detto:

«... in faccia all'impotenza del governo repubblicano che, per sua colpa, non solo lascia agl'insorti comunardi di prendere il sopravvento, ma ha lasciato che i carlisti si avanzino fino a Madrid, è debito del partito alfonsista di salvare, suo malgrado, la nazione»¹.

Fa seguito, nel numero successivo del giornale, la pubblicazione della lettera inviata dal Re Don Carlos al generale Ollo in occasione dell'anniversario della entrata in campagna dell'ufficiale, comandante generale della Navarra.

«Quartiere reale d'Azcoisia, 20 dicembre 1873

Mio Caro Ollo,

Oggi è un anno che voi, accompagnato d'Arconz e da ventisei valorosi, i quali non aveano altre armi che la fede, il coraggio e l'ubbidienza, passavate la frontiera della Francia e in Spagna spiegavate la bandiera nazionale. In

* Comitato dei Convegni Tradizionalisti di Civitella del Tronto.

¹ *Il Divin Salvatore* (Roma), n. 29, anno X, 7 gennaio 1874, p. 464.

Navarra, soli in arme erano Senosian e Romero, e con trentacinque volontarii aveano già riportato una vittoria nei campi di Ganuza.

Io desidero che voi, salutando in mio nome tutti questi bravi, ricordiate loro questo primo anniversario, che io riguardo come uno de' più gloriosi della nostre campagna.

Ed in vero, qual progresso in un anno?

Noi oggi abbiamo tanti battaglioni, quanti allora erano gli uomini che voi avevate. Tutto oggi ci è favorevole.

Dopo Dio, che ci ha aiutato, io ringrazio voi che, col vostro valore e con la vostra costanza, e dando l'esempio d'una obbedienza cieca e d'una abnegazione senza limiti, avete tracciato a tutti il cammino del dovere!

Voi occuperete nella istoria il posto distinto che vi avete conquistato, e possederete sempre la gratitudine e l'affezione del vostro re

CARLOS»²

Il Divin Salvatore aggiunge due fatti sull'argomento, non trattati nella lettera del Re. I fatti sono i seguenti: 1) Tristany, entrato in Catalogna con un pugno di uomini, al presente ne comanda dai quindici ai ventimila; 2) tre mesi prima, nelle province d'Aragona e di Valenza non vi era un solo carlista in armi. Oggi Palacios, Cucala, Valles ve ne comandano dodici mila, e penetrano nella città capitale delle province³. Nello stesso numero, un lungo articolo dal titolo «Colpo di stato in Spagna», copiato dal *Conservatore*. Esso racconta alcuni particolari di estremo interesse sul colpo di stato realizzato in Spagna dal generale Pavia la notte del 2 gennaio.

«Il nuovo Governo presentò immediatamente la dimissione del gabinetto. La seduta fu sospesa per formare un nuovo ministero. Palanca fu eletto presidente. Tutto ad un tratto l'armata, elemento conservatore, che si trasforma in elemento di distruzione. La serie dei pronunciamentos sembrava finita; invece ricomincia. Gli isabellisti, caddero al semplice scontro d'Alcolea; le Cortes si sono disperse innanzi ad un pugno di guardie civili. Pavia, questo organizzatore del 18 brumajo spagnuolo, era semplice capitano d'artiglieria nel 1866. Come Moriones, come Hidalgo, suo cognato, improvvisato generale. Figlio di un antico capo di marina, egli conta appena quaranta anni e passa per un rompicollo militare. Egli non ha alcuna parentela né analogia col capitano generale Pavia, marchese di Novaliches, il ferito di Alcolea e

² *Ibid.*, n. 30, anno X, 10 gennaio 1874, p. 475.

³ *Ibid.*, n. 30, anno X, 10 gennaio 1874, p. 476.

l'ultimo difensore del trono di donna Isabella Borbone. Gli uomini del 3 gennaio rappresentano tre dei cinque gruppi della sinistra spagnuola: Unione liberale: Serrano, Topele, Zabala; Progressisti: Sagasta Pavia; Radicali: Figuerola, Becerra, Echegaray, Garcia Ruiz, direttore del giornale il Pueblo, è repubblicano unitario. Il programma del nuovo governo madrilenico sarà la Repubblica militare risolutamente conservatrice. Ora i veri repubblicani non accettano che la repubblica federale, essenzialmente radicale, così spesso e solennemente promessa da Castelar, da Salmeron e dagli uomini i più influenti delle ultime Cortes. Bisogna dunque attendersi di vedere Barcellona, Malaga, Siviglia, Cadice, Granata, ecc., proclamarsi indipendenti e secondare il movimento cantonalista Cartagena.

Che cosa farà intanto Moriones?

Serrano non è suo amico; egli non stima Serrano, ma è amato dalle sue truppe. - Marcerà egli sopra Burgos o sopra Valladolid per raccogliere i deputati dispersi e sostenere la legalità uscita dall'abdicazione del principe italiano?

Tutto è possibile.

La demagogia minaccia più che mai l'unità e l'integrità della Spagna, ma la Spagna non perirà. Il re Carlo VII è alla testa di un'armata bene disciplinata di 70,000 combattenti nelle provincie basco-navarresi, la Catalogna, l'Aragona, Valenza, Murcia, ec. La monarchia tradizionale difenderà l'opere dei re cattolici. Il nord salverà il mezzodi»⁴.

Il 17 gennaio, *Il Divin Salvatore* riprende un articolo apparso sulla *Pall-Mall Gazette* di Londra ove è scritto che i carlisti, da Santander, si dispongono a colare dei battelli da transito carichi di zavorra, all'imboccatura del fiume di Bilbao⁵.

Il Divin Salvatore aggiunge che Portugalete, conosciuta come la chiave di Bilbao, è sotto assedio, condotto con la più grande attività. In città cominciano a mancare le provvigioni⁶.

In pari data si legge che una parte delle truppe che assediavano Cartagena è già partita verso Valenza per dare inizio ad una nuova operazione contro i carlisti nelle provincie di Valenza e di Aragona⁷. Si apprende che il generale Lopez Dominguez è entrato in Catalogna col suo stato maggiore.

⁴ *Ibid.*, pp. 476-477.

⁵ *Ibid.*, n. 32, anno X, 17 gennaio 1874, p. 511.

⁶ *Ibid.*

⁷ *Ibid.*, n. 32, anno X, 17 gennaio 1874, p. 512.

Nel numero 34 del *Divin Salvatore*, con la data de 24 gennaio, si riporta una corrispondenza dell'Assémlée Nationale, giornale non sospetto di simpatie carliste: Navarra e province Basche, 35.000 uomini; Catalogna, 10,000 uomini; Maestrazgo e provincia di Valenza, 20.000 uomini. Totale: 65.000 uomini scesi in guerra con i carlisti⁸.

Nel numero successivo, il giornale pubblica un dispaccio proveniente da Madrid:

«I deputati della sinistra, quelli istessi che il 2 Gennaio sono stati i primi, all'apparire di qualche gendarme del General Pavia, a scalare i banchi della Camera e a scappar via dalla sala delle Cortes, hanno deposte nelle mani dei procuratori di Giustizia, presso il Tribunale Supremo, un ricorso di abuso di potere contro il detto Generale Pavia, avendo il Governatore fatto sequestrare i giornali, che avevano manifestato l'intenzione di pubblicare la loro protesta. «Malgrado della organizzazione dell'armata del Centro e i rinforzi mandati al Generale Moriones, da tre giorni non riceviamo più né lettere né giornali da Madrid . La strada è rotta presso Santander, che i Carlisti minacciano da vicino. Se si deve credere ai dispacci che ci giungono da Saint Jean -de -Luz, Moriones avrebbe provato un serio scacco tra Guarder e Pennacerda. » Giovedì il Re di Baviera ha ricevuto una deputazione della nobiltà del suo regno che veniva a domandargli il ritiro del suo ministro Lutz, la cui politica anticattolica, e perciò stesso antinazionale, ha poco fa avuto uno scacco così sanguinoso nelle ultime elezioni. La Baviera è e vuole rimanere essenzialmente cattolica. Ad onta delle mene e delle eccitazioni del di fuori, essa ha potuto evitare finora di entrare in lizza; ma è evidente, che ritenendo alla testa de gli affari un uomo come il Sig. Lutz, de voto ai nemici della Chiesa, il paese non potrebbe evitare lungamente le agitazioni religiose di cui viene minacciato a occhi aperti»⁹.

Successivamente, si annuncia la morte della contessa di Molina, vedova di Don Carlos V, avvenuta a Trieste:

«Negli ultimi anni la Contessa di Molina aveva scritto un testamento politico diretto agli spagnuoli, e che, pubblicato, fece stupire tutti quanti sapevano ch'era opera interamente di questa regina esiliata. In esso si trovano pensieri stupendi, che rivelano una potenza d'animo sorprendente in età sì avanzata.

⁸ *Ibid.*, n. 34, anno X, 24 gennaio 1874, p. 544.

⁹ *Ibid.*, n. 35, anno X, 28 gennaio 1874, p. 560.

Prima di chiudere gli occhi la veneranda donna ha potuto vedere i trionfi di Carlo VII e applaudire il coraggio della giovane sua nipote, sposa di D. Alfonso.

Il Conte di Chambord che aveva in grande stima la sua augusta congiunta, e che l'ha aiutata a sopportare degnamente la nobile sventura, l'avrà compianta secondo il merito.

Si legge nell'*Osservatore Triestino*: La mattina del 22 a Trieste ebbero luogo i funerali di S. A. R. la Contessa di Molina coll'intervento di S. A. I. e R. la serenissima Arciduchessa Maria Teresa e di S. A. R. il Principe Don Miguel di Braganza.

Seguivano pure il convoglio funebre il Luogotenente, intervenuto per ordine Sovrano in rappresentanza di S. M. l'Imperatore, non che il rappresentante di S. A. R. il Conte di Chambord e di S. A. I. e R. il Duca di Modena, il gran maggiordomo Conte Villa Vicenzio e la Contessa Lopez col per sonale della casa della de'unta Principessa.

Presero parte alla funzione anche le Autorità civili e militari, il Podestà col Municipio e la Camera di commercio, il Consiglio d'amministrazione del Lloyd Austriaco con a capo il Barone Elio de Morpurgo, molti dei Consoli qui residenti ed altri di stinti personaggi della città.

Accompagnava la salma e celebrava l'ufficio funebre S. E. Mons. Vescovo col Capitolo»¹⁰.

Poco più avanti si legge che il generale Savalls attaccò Santa Coloma de Fernes, presso Gerona. La sua artiglieria fece una breccia, ma i difensori costruirono alcune barricate che i carlisti non riuscirono a superare e si ritirarono¹¹.

Passiamo al mese di febbraio del 1874. Il giorno 3 leggiamo che il giornale francese l'Assemblée Nationale informa che ad Estella è avvenuto un nuovo successo dei carlisti. Successo che assicura loro la presa di Bilbao, ritenuta ormai imminente. Dei quattro forti che dominano la città, due, Erichame e Maraviglia, hanno già capitolato. La loro guarnigione, di 320 uomini, si è arresa a discrezione. Un immenso materiale è caduto nelle mani dei vincitori. La nota termina sostenendo che per la presa di Tolosa, se essa non è confermata, le agenzie ufficiose del governo di Madrid non hanno ancora tentato di smentirla¹².

10 *Ibid.*, pp. 573-574.

11 *Ibid.*, p. 576.

12 *Ibid.*, n. 37, anno X, 3 febbraio 1874, p. 592.

Si va avanti con una ripetuta serie di informazioni sul campo carlista. Si inizia col riportare due dispacci particolari ripresi dal *Courrier de Paris*. Nel primo, datato Madrid 1 febbraio, si scrive che la squadra repubblicana è in viaggio verso Portugalette, con truppe e scialuppe da sbarco. Essa ha l'ordine di impadronirsi della città a tutti i costi. Intanto si apprende che è giunta al governo la notizia di una grande vittoria dei carlisti. La battaglia sarebbe avvenuta a Chelva. Madrid è nella costernazione. Santes è entrato a Pedralva. Nel secondo dispaccio, datato Hendaye 1 febbraio, si scrive che l'armata di Moriones si ammutinò in parte quando apprese la notizia che Moriones era stato richiamato. L'artiglieria e la cavalleria dichiararono che sarebbero insorte se il governo avesse imposto un altro comandante.

Si apprende poi che Dominguez ha indietreggiato davanti alle forze carliste del Maestrazgo. Queste sono troppo numerose. Saballs ed Huguet sono stati battuti volendo impadronirsi di Santa Colona di Farnés.

I carlisti avevano accordato a Bilbao un armistizio di quattro giorni per arrendersi. Alla ripresa delle ostilità, le batterie posizionate sulle alture di Bajona hanno ricominciato l'attacco.

In data 2 febbraio, da Hendaye giunge al campo del generale in capo una deputazione per trattare intorno alle condizioni della resa. La guarnigione sarebbe uscita libera con armi e bagagli.

Infine, sempre il 2 febbraio, da Bajona, si apprende che la flotta repubblicana bombarda Portugaete. Questa risponde con vigore¹³.

Numero dopo numero, *Il Divin Salvatore* continua ad aggiornare il pubblico romano sulle notizie provenienti dal fronte di guerra spagnolo. Si apprende che i giornali parigini pubblicano i seguenti telegrammi: San Sebastiano, 6 febbraio. La deputazione della città di Bilbao è d'accordo con i capi carlisti sulla resa della piazza. Le truppe repubblicane dovevano lasciare la città, con bandiere spiegate e al suono del tamburo. Dovevano uscire con le armi e con i bagagli. A loro non veniva richiesto nessun impegno.

Da Hendaye 6 febbraio, si apprende che la squadriglia ha cessato il fuoco contro le opere avanzate dei carlisti a Portugaete. Essa si è ritirata per dirigersi verso Santander.

Da Madrid 6 febbraio, si apprende che Mataro, importante città, è stata attaccata dai carlisti. Si legge ancora che la bandiera che sventola su Portugaete è quella della Immacolata Concezione che nel 1839 fu salvata da Maria Teresa, moglie di Carlo V, dopo il tradimento di Maroto.

13 *Ibid.*, n. 38, anno X, 7 febbraio 1874, p. 608.

Infine si pubblicano i dispacci giunti dalla via di Hendaye, con data 6 febbraio. Si legge che Portugaete è stata bombardata crudelmente dalle scialuppe cannoniere repubblicane. In città sono scoppiati parecchi incendi. I carlisti rispondono con energia. Due cannoniere vengono ridotte al silenzio e messe fuori combattimento. Una di esse colò a picco per lo scoppio di una torpedine¹⁴.

In data 9 febbraio da Madrid, l'Imparcial comunica che il governo repubblicano avrebbe acconsentito allo scambio dei prigionieri con i carlisti.

Sul *Cuartel Real* di Estella, organo ufficiale carlista, leggiamo:

«La situazione di Bilbao è delle più critiche; la guarnigione ha tentato una sortita, allo scopo principalmente di procacciarsi i viveri che cominciano a mancare del tutto. La guarnigione caduta in un'imboscata ha subito serie perdite. Ecco come lo stesso giornale giudica la presa della Guardia di cui i fogli madrileni hanno tanto esagerato l'importanza: Moriones e Primo di Rivera hanno dovuto unire i loro soldati per far cadere una piazza difesa da 800 valorosi, mentre erano 22mila. Ma questa non era che una tattica ed una prova: costoro volevano tirare a sé le truppe reali per aver libera la strada di Bilbao; ma non ci siamo lasciati prendere al laccio. Noi circondiamo Bilbao e impediremo ai repubblicani di entrarvi»¹⁵.

Nel numero 41 apprendiamo che il Re Carlo VII incomincia ad organizzare il governo civile delle provincie del Nord occupate dai suoi volontari. Vengono istituite le intendenze militari, nominati i governatori e le giunte amministrative, i fueros. Ordina il servizio delle poste e dei telegrafi:

«ha nominato un Corregidor della Biscaglia, ed ha costituita una regolare Polizia, della quale sentivasi la necessità per opporla efficacemente a Serrano, che preferisce combattere coll'oro e co' tradimenti, piuttosto che lealmente in campo con le armi. I progressi dei carlisti certo non sono corrispondenti colla impazienza di molti che vorrebbero veder già conchiusa questa campagna; ma in compenso sono costanti e sicuri e condotti con sapiente avvedimento politico»¹⁶.

Le notizie dalla frontiera spagnola continuano. *Il Divin Salvatore* racconta che il ritorno psicologico delle due vittorie carliste a Vich ed a Manresa è stato grandissimo. Il generale repubblicano Izquierdo ha offerto a Tristany lo scam-

14 *Ibid.*, n. 39, anno X, 11 febbraio 1874, p. 624.

15 *Ibid.*, n. 40, anno X, 14 febbraio 1874, pp. 639-640.

16 *Ibid.*, n. 41, anno X, 18 febbraio 1874, p. 656.

bio dei prigionieri che è stato accettato. Si attende l'attacco e la presa di Berga, Tarrasa, Sabadell ed altre città della Catalogna¹⁷. Nella rivista si legge inoltre che i progressi di Velasco e di Lirio, capi carlisti dell'Aragona, sono incontestabili nel regno di Valenza e in Murcia. Si prevede che dopo qualche giorno la Galizia asseconderà il movimento legittimista¹⁸.

Il 25 febbraio, *Il Divin Salvatore* pubblica il seguente dispaccio, preso dal Courrier de Paris, per il quale si attende una conferma:

«Bajona 21 febbraio.

Primo de Rivera e Moriones hanno subito uno scacco sanguinoso. Ad una terza ripresa del combattimento, i carlisti che avevano riunito in fretta tutti i loro battaglioni, hanno respinto vittoriosamente i repubblicani i quali hanno abbandonato precipitosamente Sommorostro e Castro Urdiales»¹⁹.

Ma non è ancora tutto. In data 20 da Madrid si apprende che i carlisti si erano impadroniti di Vinaroz, nella provincia di Valenza, dopo sei ore di combattimento. La guarnigione, composta di 200 uomini, era caduta prigioniera. Si è scritto che l'operazione era stata attribuita al tradimento di un sergente che consegnò loro la posta della città. Moriones si trova a Castro. La sua avanguardia è fra Onton e Sommorostro²⁰.

Nel numero successivo, *Il Divin Salvatore* riprende una corrispondenza da Bajona del 24 diretta alla *Voce della Verità*. In essa si scrive che Primo de Rivera aveva attaccato il 15 le postazioni avanzate dei carlisti tra Sommorostro e Anton. Il generale era stato respinto da due battaglioni e sei compagnie della Biscaglia. Queste tolsero alla baionetta a Primo de Rivera le posizioni da lui precedentemente occupate. Le perdite delle truppe repubblicane ascsero a 300 uomini, tra morti e feriti. Fra questi si contava un generale ed il colonnello di Barbastro, morto. Le perdite carliste furono poco numerose, ma sensibili perché tra i morti si ebbe a deplorare il comandante di un battaglione. Si apprende inoltre che il 21 febbraio doveva iniziare il bombardamento di Bilbao poiché i carlisti non avevano voluto accettare le condizioni di resa richieste dalla piazza assediata²¹.

17 *Ibid.*, n. 42, anno X, 21 febbraio 1874, p. 670.

18 *Ibid.*

19 *Ibid.*, n. 43, anno X, 25 febbraio 1874, p. 687.

20 *Ibid.*, p. 688.

21 *Ibid.*, n. 44, anno X, 28 febbraio 1874, pp. 703-704.

Si passa a riprendere una nota apparsa sull'*Osservatore Romano* che aveva pubblicato una lettera datata 23 febbraio e giunta da Tarragona. In essa si rileva che i carlisti, nella presa di Amposta, si erano impadroniti di undici bastimenti, di diecimila fucili e del carico di tre navi che erano destinate al governo di Madrid. Il valore di tutto il materiale si fa ascendere a più di centomila duros. I carlisti accusarono solo tre feriti mentre i repubblicani ebbero tre morti e settanta feriti. Nello stesso giorno uscirono truppe da Tarragona per soccorrere i cacciatori di Reus che presso Selva furono sconfitti dai carlisti²².

Altre informazioni giungono da Baiona e risalgono al 28 febbraio. Sono notizie ufficiali di fonte carlista. Si scrive che la presa di Bilbao è considerata come certa e vicina. Don Carlos con il suo stato maggiore è a Baracaldo dal 22 febbraio per seguire le operazioni di assedio e i movimenti di Morones. Si apprende che il bombardamento della città iniziò il 22 con grande vigore. Le officine carliste producono 400 bombe al giorno. Il 24, Moiones è stato respinto per tre volte, con perdite enormi, dalle alture di Sommorostro, che è una spianata elevatissima e circondata da fortificazioni robuste. Il 2 marzo, dispacci carlisti annunciano la resa di Bilbao²³.

2. Cambiamenti importanti nella parte liberale e vicende della guerra

Da Madrid si apprende che il Maresciallo Serrano è stato nominato Presidente del potere esecutivo della Repubblica e Zabala Presidente del Consiglio. Il maresciallo Serrano, essendo investito delle attribuzioni che la Costituzione conferisce al capo dello Stato col titolo di presidente del potere esecutivo della repubblica, è partito per prendere il comando dell'esercito del Nord. L'ammiraglio Topete l'accompagna: il generale Zabala fu incaricato dalla presidenza del Consiglio²⁴.

Nel numero successivo della rivista troviamo molte notizie provenienti dalla Spagna. Leggiamole²⁵:

«Ecco come le autorità carliste annunziano il 1 di Marzo la disfatta di Moriones: «Grande vittoria. Una divisione repubblicana che erasi appositamente lasciata passare pel ponte di San Pedro di Somorostro, è venuta tosto sbaragliata e caricata alla baionetta dal 6 battaglione di Navarra, da

²² *Ibid.*, n. 45, anno X, 4 marzo 1874, p. 719

²³ *Ibid.*, p. 720.

²⁴ *Ibid.*

²⁵ *Ibid.*, n. 46, anno X, 7 marzo 1874, pp. 735 - 736

un battaglione alavese e da uno di Biscaglia. «I repubblicani hanno perduto in questo brillante combattimento 5 mila uomini, dei quali 1000 fra uccisi o feriti e 4 mila prigionieri, che vennero condotti a Zarzoza (fra Durango e Bilbao). Molti, cercando di fuggire, rimasero annegati. «Otto prigionieri vennero condotti alle porte di Bilbao, perché la realtà dei fatti fosse conosciuta dagli abitanti e dal capo comandante della piazza. “Le campane di tutte le città occupate dalle forze reali suonano a festa; la gioia è immensa; poiché assicurarsi che da questa ora la bandiera carlista sventola già sulla capitale di Biscaglia”».

L’Ancora ha il seguente dispaccio particolare: Bajona, 2 marzo, sera. Avvisi dalla frontiera recano quanto segue: Si conferma la resa di Bilbao. I proprietari delle grandi manifatture hanno insistito per la resa, causi gli incendi numerosi. Pare che la resa sia quasi incondizionata: armi e bandiere dovrebbero cedere. Tolosa è stata occupata dai Guipuzcoani. Nella battaglia del 24 caddero nella mani dei carlisti circa 1500 prigionieri, 6 cannoni e 2 bandiere. Circa 7000 uomini tra morti, feriti o prigionieri sono stati perduti da Moriones e da Primo de Rivera nei combattimenti che avvennero presso Bilbao.

Alcune notizie che pervengono di Spagna sulle operazioni dei diversi corpi carlisti sparsi nelle diverse provincie della penisola, fanno conoscere i grandi pericoli ai quali andrebbe incontro Serrano nel caso che egli pensasse riunire una nuova armata nel Nord, ritirando i presidii delle diverse città principali.

Baiona 5. Non si ha alcuna notizia da Bilbao. Serrano e Topete giunsero a Castro con 4030 uomini. L’esercito del centro, che fu sciolto, fornirà da 6 a 8000 uomini, i quali sotto il comando del generale Dominguez andranno a rinforzare l’esercito del nord.

Santes con 4000 uomini occupo Arganda, piccolo borgo distante da Madrid solo tre leghe.

Un corpo di cavalleria repubblicana che trovavasi in Arganda fuggì a Madrid. La Gaceta li scusa dicendo che erano venuti quei cavalieri nella capitale... per unirsi ai loro uffiziali!

Peniscola, munitissima fortezza a 52 chilom . N. E. di Castellon de la Plana, situata su di un’altissima roccia, circondata per tre lati dal Mediterraneo, con 3000 abitanti, è stata pure occupata da un altro corpo carlista.

Il 23 Febbraio tutto il presidio di Tarragona fu costretto ad uscirne frettolosamente per accorrere a salvare i cacciatori di Reuss fuggenti da Selva ove erano stati battuti dai carlisti».

In una incessante sete di dare notizie sui successi carlisti, il giornale cattolico romano continua ad attingere ai dispacci ricevuti da parecchi giornali

francesi del Mezzogiorno e comunica ai lettori che da Baiona, in data 2 marzo, si apprende che Bilbao è caduta. Tutti i consoli esteri, con i connazionali, sono rientrati nelle rispettive nazioni. Da Madrid, il 3 marzo, si apprende che Don Carlos è entrato in Bilbao. Sono caduti nelle mani dei carlisti oltre settemila e 700 prigionieri unitamente a diecimila fucili e sette cannoni Krupp con 2 mitragliatrici²⁶.

In data 14 marzo, il giornale si sofferma a lungo sui fatti di Spagna per sottolineare l'interesse del pubblico a questi avvenimenti²⁷:

«Giungono ad ogni tratto notizie di Spagna, le quali dicono che Bilbao è in potere di Carlo VII. Noi le crediamo premature. Egli è certo che se la città non è prontamente soccorsa, non tarderà a soccombere; ondè, che Serrano, arrivato al quartier generale di Moriones, ha fatto concentrare, secondo un dispaccio del 7, tutte le truppe repubblicane fra Laredo e Castro Urdiales, abbandonando le alture della riva sinistra del Sommorrostro al generale carlista Dorregaray; il quale vi si è formidabilmente trincerato, in guisa che l'armata repubblicana pria di giungere a Bilbao avrà da sfondare tre linee carliste, invece di una. Ma potrà sfondarne pur una nello stato in cui l'hanno ridotta le sue ultime sconfitte? Indarno procurasi a mandarle rinforzi. I volontari non partono, o partono di cattivo umore. Il governo repubblicano è obbligato, come ultima sua risorsa, di far marciare i gendarmi. Si calcola che tutti i suoi rinforzi ascendano a 16 mila uomini, mentre che a 65 mila si valuta la massa delle truppe si repubblicane e si carliste, concentrate innanzi a Bilbao. Moriones, battuto e ribattuto da Carlo VII, è caduto malato di vergogna e di dispetto. Il suo stato è assai grave. Non si può riuscire a vincere la sua taciturnità. Poveretto! Dorregaray ha sorpreso tutti gli avamposti repubblicani di Castro - Usiliales, che lasciarono 300 morti sul terreno e per dettero due cannoni. Grandi feste si fecero a Vich nella occasione dell'entrata di don Alfonso tornato a prendere il comando della Catalogna. Alcuni banchieri inglesi, fiduciosi nel buon esito della causa carlista, hanno risoluto di mandare a Carlo VII 50 milioni, anche prima della presa di Bilbao. A Madrid, i rivoluzionari di tutti i colori si riuniscono per sostenere fino all'ultimo uno stato di cose, che già fu si pregiudizievole alla Spagna. (dal Vanilén) Il Cuariel Real del 3 Marzo scrive nella sua « Ultima hora » che « il fuoco continua ben nutrito sopra Bilbao, e che le batterie della città assediata appena rispondono al fuoco dei carlisti. > (I dispacci precedenti non erano dunque esatti.)

Si è manifestato con grande intensità il vaiuolo fra le truppe di Serrano. A Castro si è istituito perciò un apposito ospedale. Le truppe battute a So-

²⁶ *Ibid.*, n. 47, anno X, 11 marzo 1874, p. 752

²⁷ *Ibid.*, n. 48, anno X, 14 marzo 1874, pp. 767 - 768

morrostro, che ora Serrano tenta riordinare, sono demoralizzate per la partita disfatta.

Mentre Serrano concentra i suoi a Santander ed a Castro, anche D. Carlos concentra le sue genti sulla sinistra del Nervion. Coi nuovi aiuti i Carlisti sono circa 30,000 e continuano sempre a giungere loro nuovi rinforzi. L'esercito di Serrano è di circa 38,000 uomini.

L'artiglieria del Governo spagnolo è ora di 180 cannoni Krupp e di 72 pezzi di montagna; una parte ne è dovuta alla buona amicizia della Prussia. Vari Carlisti notevoli hanno avuto ordine di lasciare Madrid.

Vari paesi liberali di Spagna hanno tolto dalle Chiese le campane per fondere cannoni.

Bajona 12 - Moriones fu destituito. Egli arrivò Lunedì a Santander diretto per Madrid. Il maresciallo Serrano prese il comando dell'esercito.

Dai giornali francesi apprendiamo che a Lisbona parecchie dame appartenenti all'aristocrazia portoghese ed al partito miguelista si sono associate per aiutare la regina Margherita di Spagna nelle sue cure caritatevoli. Di questa commissione formata all'effetto di raccogliere soccorsi destinati ai feriti spagnuoli fanno parte signore della più alta aristocrazia.

Una prima sottoscrizione apertasi a Vienna pei feriti carlisti produsse mille lire sterline».

Da Figueras, il 13 marzo si apprende che le forze di Tristany sono state battute presso Tarragona. Si legge che lo stesso fece sabotare le ferrovie presso Calof. Si aggiunge che Savalls abbia sorpreso e fatto prigioniero il generale Nouvillas e la colonna che andava a soccorrere la città di Olot²⁸.

Abbiamo ancora notizie sui fatti bellici²⁹:

«Leggiamo nel *Cuartel Real* :

Le nostre notizie di Bilbao arrivano fino alla mattina del 9. Il bombardamento contro la piazza si era ravvivato. L'esercito nemico continua nella medesima situazione senza che però vi siano indizi che pretendeva di avanzare. Dal medesimo giornale apprendiamo che indescrivibile fu l'entusiasmo con cui Don Carlos venne accolto dalle popolazioni di Andoain e di Urnieta, e che nuove bande sono comparse nell'Aragona.

²⁸ *Ibid.*, n. 49, anno X, 18 marzo 1874, p. 784.

²⁹ *Ibid.*, n. 50, anno X, 22 marzo 1874, pp. 799-800.

Il brigadiere Santés (carlista) che al dire degli organi del governo, ha già un 10 mila uomini con 800 cavalli è tornato a prendere la strada di Madrid, e il 6 si trovava nelle vicinanze di Requena, a cui aveva intimato la resa. Il general Palacios (carlista) con 5 mila fanti e 300 cavalli è intorno a Valenza che può dirsi circondata.

Leggiamo nel *Cuartel Real* del 10:

Le forze legitimiste della provincia di Valenza sotto il comando del colonnello Corredor sono entrate in Gandia (città di 10,000 abitanti a 4 chilometri dal Mediterraneo nella provincia di Alicante) dove furono ricevute dalla municipalità, dai notabili e dal popolo in mezzo a calorose acclamazioni e al suono delle campane.

A Santes si sono uniti 700 giovani coscritti che il governo di Madrid avea riuniti per incorporarli nelle sue truppe. Varie bande repubblicane sono comparse in Andalusia.

Il Municipio di Madrid fa lavorare ad opere di fortificazione per difendere la capitale in previsione di un prossimo attacco delle truppe carliste. A Burgos si fa altrettanto».

Il Divin Salvatore, ormai diventato il propagatore delle gesta carliste, rende noto un dispaccio inviato da Gendaye all' *Univers* dl quale si apprende che il governo francese aveva autorizzato il passaggio attraverso il suo territorio di sessanta cannoni Krupp che i prussiani inviavano a Serrano per la strada di Bajona. La notizia, confermata da più fonti, aveva destato profondo sdegno nei giornali francesi corretti, perché lo stesso governo francese aveva impedito il passaggio di armi destinate ai carlisti. Un giornale aveva scritto:

«Il governo ha il dovere di spiegarsi su questa parzialità che favoreggia così evidentemente gli amici dei nostri nemici Prussiani»³⁰.

Un altro giornale aveva definito quel fatto una vera viltà. Un'altra notizia, datata Parigi 22 marzo, sostiene che il curato Santa Cruz sarebbe stato arrestato dalla gendarmeria francese e condotto in prigione a Bajona³¹.

Pochi giorni dopo, ancora il periodico romano, pubblica un dispaccio da Hendaye del 20 marzo al *Courrier de Bayonne*. In esso si assicura che Santa Cruz ha fatto la sua formale sottomissione a Don Carlos e che sta rientrando in Spagna con un comando militare. Lo stesso dispaccio sostiene che sulle alture

³⁰ *Ibid.*, n. 51, anno X, 24 marzo 1874, p. 815.

³¹ *Ibid.*, p. 816.

di Sommorostro i carlisti hanno dislocati 36 battaglioni, costituiti da 7 / 800 uomini ognuno³².

Avanti di un numero per leggere un articolo ripreso da un altro giornale romano, *La Frusta*, del 29 marzo sul genetliaco del Re Don Carlos VII³³. Si torna a parlare delle cronache militari ed apprendiamo che con Serrano vi sono molti ufficiali prussiani, mandati appositamente in suo soccorso, senza darsi la pena di mascherarne l'intento. In pratica, Don Carlos oltre a combattere i repubblicani, deve combattere anche i Prussiani³⁴. Intanto, i carlisti si sono impadroniti della stazione di Bilbao e della chiesa di Sant'Agostino, dove gli assediati avevano costruito una batteria. Gli stessi carlisti hanno occupato il forte del Mauro, a sud ovest di Bilbao, che domina il corso del Nervion³⁵.

Si riporta, ancora, un dispaccio ufficiale dell'Unione, inviato il 27 da Bajona, così concepito:

«Al generale Ceballos. Durango 26. Ore 5 sera.

Serrano respinto su tutta la linea. Sorvegliate contro uno sbarco le coste del Guipuzcoa. Duca della Rocca»³⁶.

Un altro dispaccio, proveniente da Barcellona e datato 26 marzo, annuncia che i carlisti hanno bloccato Tarragona. I convogli della ferrovia non possono più passare³⁷. Si passa a riprendere il Times di Londra del 29 marzo per leggere che le perdite delle due parti nella presa di Murieta sono state enormi. I repubblicani videro cadere ferito mortalmente il loro generale Primo de Rivera, ma non vollero concedere quartiere al nemico³⁸. Si pubblica, infine, un dispaccio particolare della *Voce della Verità* in cui è scritto:

«Da dispaccio ufficiale carlista risulta che nei giorni 25, 26, 27 l'armata reale ha respinto tutti gli attacchi repubblicani»³⁹

32 *Ibid.*, n. 52, anno X, 28 marzo 1874, p. 832.

33 *Ibid.*, n. 53, anno X, 1 aprile 1874, pp. 846-847.

34 *Ibid.*, p. 847.

35 *Ibid.*, p. 848.

36 *Ibid.*

37 *Ibid.*

38 *Ibid.*

39 *Ibid.*

aggiungendo che

«viaggiatori arrivati da Santander dicono che i repubblicani ebbero duemila feriti, i generali Primo de Rivera e Yerreros, e nove colonnelli morti, il generale Lomemorto»⁴⁰.

Intanto:

«A Madrid la notizia del disastro sofferto dalla colonna Nouvilas produsse il più gran terrore. Pareva impossibile che una colonna così forte potesse essere accerchiata e presa con tutto lo Stato maggiore. L'indomani di questo brillante combattimento, l'eroico generale Saballs dirigeva alle sue truppe il seguente ordine del giorno : Volontarii Il Dio degli eserciti ha coronato una volta di più i vostri sforzi. Voi siete l'ammirazione della Spagna e dell'Europa: voi siete invincibili perché la fede che vi anima fa che la vostra bravura sormonti tutti gli ostacoli. Capi, ufficiali e soldati; io vi ringrazio della vostra bravura: Dio, la patria e il re ricompenseranno i vostri sacrificii, e bentosto, si bentosto noi raccoglieremo il frutto delle nostre fatiche. Avanti! con la vostra nobile condotta vi guiderà sempre in avanti e alla vittoria il vostro generale Savalls.

I successi di Saballs si seguono senza interruzione. Egli ha mandato a Perpignano il seguente dispaccio sulla vittoria riportata contro il colon nello Rouille, della quale ha già parlato l'Agenzia Havas:

Prats de Mollo 25 marzo . Grande vittoria a Tordera 800 repubblicani comandati dal colonnello Rouille disfatti completamente. 300 morti, pochi fuggiti. Gli altri messi in libertà. Presi, 1,000 fucili. Le nostre perdite: 3 feriti.

I Krupp mandati dalla Prussia a Serrano non hanno avuto buona fortuna. Il capo carlista Milla si è impadronito, a Pola de Lena nelle Asturie, d'un convoglio diretto su Santander e carico di affusti destinati a montare i nuovi cannoni. Insieme col convoglio, Milla ha preso i soldati della scorta e 1.500 franchi»⁴¹.

Da un messaggio proveniente da Saint Jean de Luz del 9 aprile si apprende che il maresciallo Serrano è tornato a Madrid. Il generale Concha è giunto a Santander per succedergli nel comando dell'esercito⁴².

⁴⁰ *Ibid.*

⁴¹ *Ibid.*, n. 54, anno X, 4 aprile 184, p. 864.

⁴² *Ibid.*, n. 56, anno X, 11 aprile 1874, p. 896.

Il 15 aprile il bollettino delle imprese carliste è molto nutrito⁴³:

«In capo al *Cuartel Real* del 5 Aprile leggiamo: Il nostro Santo Padre il Papa Pio IX ha mandato a Sua Maestà la Regina il seguente espressivo telegramma: Sua Santità manda, unitamente ai suoi cordiali rallegramenti, una speciale benedizione a Sua Maestà Donna Margherita ed alla neonata principessa.

Le ultime notizie che ha il suddetto giornale di Santes, lo dicono avvicinato di più a Madrid, cioè a Santa Cruz de Zarza, e diretto a Tاراcon. Da Madrid erano andati ad unirsi a Santes un riputatissimo colonnello e parecchi ufficiali dell'esercito liberale.

Da una corrispondenza in data 6 Aprile dal quartiere generale dei Guipuzcoani apprendiamo che D. Alfonso riunisce tutte le divisioni reali che operano nella Catalogna, nella Valenza e nell'Aragona per formare un corpo di armata di 30,000 uomini, 2,000 cavalli e 14 cannoni. Questa armata ha la missione di andare a rinforzare quella di Santes e Palacios, e marciare sopra Madrid.

Lizarraga, ristabilitosi, ha ripreso il comando delle sue forze. Don Regina de Vera, comandante dei Galiziani, è in viaggio pel campo carlista con 12,000 uomini di rinforzo tra Galiziani, Asturiensi e Leonesi per prendere Serrano alle spalle. Castrejana 6 Aprile (sera) via di Baiona».

Si passa al 18 aprile quando *Il Divin Salvatore* è ancora ricco di notizie provenienti dal fronte carlista⁴⁴:

«Ecco il testo della nota della Giunta carlista, circa alle voci sparse intorno ad una convenzione fra i belligeranti: «Non vi ha fondamento di sorta nelle voci relative ai negoziati di cui parlano i giornali. Don Carlos è oggi il più forte, e detterà egli la legge al nemico. Il Capo della Giunta. » Si legge nel *Courrier de la Gironde*, diario ostile ai carlisti: “Più non si tratta di attaccare di fronte i carlisti trincerati a Monte Abanto”.

Un consiglio di guerra, al quale hanno preso parte tutti i generali serranisti, ha riconosciuto che se si tentasse di togliere di viva forza le posizioni carliste, si fallirebbe miseramente, sacrificando senz'utilità la parte migliore dell'armata. Ce lo dice il *Times*. Tale è ora la situazione delle forze carliste: davanti a Bilbao, quaranta o cinquanta mila uomini trincerati in posizioni inattaccabili; ad Estella, un corpo d'armata di venti o venticinque mila uomini, il cui organamento sarà completo fra otto giorni e che potrà marciare verso il mezzogiorno.

43 *Ibid.*, n. 57, anno X, 15 aprile 1874, p. 912.

44 *Ibid.*, n. 58, anno X, 18 aprile 1874, pp. 926-928.

Da una corrispondenza carlista diretta al *Bien public* di Gand, togliamo le linee seguenti che danno lo stato numerico delle forze di cui dispongono oggi le due parti in lotta : « Nelle province Basche e nella Navarra, i carlisti hanno oltre 50,000 uomini, circa 2000 cavalli e 77 cannoni; quest'armata che porta il nome di Armata cattolica e reale del Nord, è comandata da Carlo VII in persona, aiutato dal maresciallo Elio, capo della più illustre famiglia di Spagna, quella degli Ezpeleta. L'armata del Nord è divisa in tre o quattro corpi ben distinti. La divisione del Guipuzcoa, comandata dal generale Ceballos, che sorveglia le linee di San Sebastiano; l'armata di Navarra, forte di 10,000 uomini, è divisa in due divisioni, Rada e Valle; il suo comandante é Martinez; infine l'armata di Bilbao, la più forte di tutte, che occupa la Biscaglia e assedia Bilbao.

Nell'Aragona, nella Catalogna, Valenza e Murcia, esiste un'armata di 35,000 uomini e 4000 cavalli, comandata dall'infante Don Alfonso, fratello del re; essa si denomina Armata del centro. L'armata dell'Ovest o della Galizia, Leon, Asturie, è forte di 8 o 10,000 uomini al più; è comandata dal generale Don Regino di Vera, governatore delle Galizie, a nome del re Carlo VII. Nel centro e nel mezzogiorno, vi sono forze carliste che operano in numero di 5 o 6,000 uomini: lo che dà un totale di 99,000 uomini, 8,000 cavalli e 97 cannoni.

L'armata del governo di Madrid conta circa, in tutta la Spagna, 130 a 135,000 uomini con 200 cannoni e 15,000 cavalli. Il governo di Serrano ha un altro vantaggio; esso dispone del governo, cioè delle risorse dello Stato, ferrovie, arsenali, fortezze, ecc. Da ciò appare pei Carlisti la necessità di organizzarsi meglio dei loro avversarii e di attendere cannoni, di montare una cavalleria, ecc., prima di marciare su Madrid e di traversare le pianure in cui i serranisti, mercé i loro mezzi, avrebbero sui loro avversarii il vantaggio. Ma se Serrano ha sulle truppe reali questi vantaggi, ha pure degli svantaggi; il primo dei quali è di conservare le grandi città, come Barcellona, Valenza, Siviglia, Cadice, ecc., in cui bisogna mantenere almeno 2,000 uomini di guarnigione per impedire una rivolta dei comunardi. Il secondo è che il Tesoro è esausto. Infine, lo che è più grave, l'armata repubblicana è demoralizzata. Ancora una sconfitta, come quella del 27 marzo, e passerà allo stato di mito. Quanto all'amministrazione repubblicana, è il più miserabile scompiglio che si possa immaginare.

L'Estandarte católico, giornale ufficiale carlista di Catalogna, ha pubblicato il seguente documento: "Al distintissimo sig. luogotenente generale Don Raffaele Tristany, comandante generale del Principato di Catalogna. Avuto riguardo ai meriti del luogotenente generale Don Raffaele Tristany, avuto riguardo ai servigi resi da lui e massime alla presa di Vich, Sua Maestà il Re, mio augusto fratello, ti ha nominato, colla data del 31 gennaio, comandante generale (en propiedad) a titolo definitivo, del principato di Catalogna. Lo che ho il piacere, a nome del Re, di portare a tua cognizione, per tua soddisfazione personale e per qualunque altro effetto. Dio ti conservi per lunghi

anni. Oggi 14 marzo 1874. L'Infante generale in capo Alfonso di Borbone e d'Austria" Baiona, 12 Aprile.

Delle operazioni della guerra nulla di nuovo. Seguitiamo ad armare nuovi battaglioni e nell'accrescere e munire nuove fortificazioni. Dalle linee di Sommorostro continuano le diserzioni dei soldati repubblicani. Ieri l'altro se ne presentò un gruppo di centocinquanta. Da Barcellona ci viene la voce che Tristany si sia impadronito di Manresa. Secondo le ultime notizie che mi pervengono da Bilbao, pare che la resa di quella piazza importante ormai non debba esser lontana.

Facciamo plauso a quei periodici cattolici i quali hanno aperto sottoscrizioni a vantaggio dei feriti nella guerra di Spagna. Ci duole però vedere i così detti liberali, che pure si vantano di essere filantropi ed umanitari, avversare un'opera veramente caritatevole. È dal *Cuartel Real* che ne desumiamo la prova: Il sig. La Rochefoucauld, incaricato dall'Associazione francese della Croce rossa, recossi il 26 marzo al campo di Serrano per consegnare gli oggetti e i doni che aveva portato con sé per quelle ambulanze; chiese poscia il permesso a Serrano di passare al nostro campo pel medesimo scopo ed ebbe per risposta un rifiuto.

Ecco la nobiltà ed il disinteresse dei rivoluzionari! In quel periodico ufficiale carlista si legge ancora, che la moglie di Primo de Rivera ha fatto chiedere ad Elio di rispettare suo marito ferito se entrava a Sommorostro, dove la sua ferita lo trattiene. Questa domanda è lungi dall'essere l'indizio d'una calda fiducia nell'energia della difesa delle posizioni occupate dai repubblicani. Fu dato ordine al ministro della Marina italiana di far incrociare diversi legni da guerra nelle acque di Spagna. Le munizioni abbondano al campo carlista. Una nave inglese ha potuto sbarcare in questa settimana 2,000,000 di cartucce; i carlisti ne hanno per otto giorni di combattimento. I volontari si presentano in gran numero; le braccia non mancano. Stamane si annuncia una notizia gravissima: Saballs sarebbe in marcia pel quartiere reale. Egli avrebbe fatto dimandare che si tenessero 8,000 razioni a Puente la Reina. Un dispaccio da Saint- Jean de- Luz allo Standard dice: i carlisti fortificano Abanto e Montano. Bilbao è in uno stato deplorabile. Parecchi generali, che avevano preso una parte attiva alla prima guerra carlista, sono stati chiamati al quartiere generale del Re, affine di assistere ad un consiglio in cui si è deliberato intorno alla situazione presente del partito e sulle sue future prospettive».

Non mancano riflessioni politiche perché se le azioni della repubblica sono in calo, si comincia a fare strada il partito isabellino che spinge verso il trono il principe Alfonso. Per i carlisti sta per giungere un tempo molto doloroso⁴⁵.

⁴⁵ *Ibid.*, n. 59, anno X, 22 aprile 1874, pp. 943-944.

«A Madrid gli affari s'intorbidano assai. Non mi recherebbe alcuna meraviglia l'udire che Martos, Pi y Margal e compagni facciano un pronunciamento provocato dall'imprudenza del microscopico partito alfonsino. Questo, profittando dell'odio che han cercato di concitare contro i carlisti pretendendo farli comparire come fautori dell'inquisizione, della censura, del despotismo e peggio, ha creduto arrivato il momento di proclamare re D. Alfonso figlio di Isabella come il genuino rappresentante del diritto moderno. Ingenui e illusi che non capiscono la loro impotenza! Il popolo li respinge, e gli elementi ufficiali sono intieramente ad essi contrarii.

Si ha da Madrid col 13 al medesimo periodico. Si era vociferato che qui si voleva proclamare D. Alfonso. Lo spirito pubblico ne era talmente concitato che aveva già organizzato un governo per prendere in mano le redini dello Stato, e per porre in accusa come traditore della patria il ministero presente presieduto da Zabala. L'arrivo di Topete ha fatto svanire questa tempesta, essendo state fatte dichiarazioni le più esplicite e fiere contro la candidatura del figlio di Isabella, aggiungendo tanto i radicali quanto i repubblicani essere essi pronti ad accettare piuttosto D. Carlos che qualunque altro Borbone, molto meno poi D. Alfonso, che loro ricorda il periodo di D. Enrico IV di Castiglia. Dopo queste dichiarazioni delle associazioni religiose. Topete ripartirà per continuare le operazioni di campagna, insieme con Serrano e ritenete per certo che al primo grido che si innalzi in favore di D. Alfonso, D. Carlos può venire a Madrid sicuro di essere ricevuto da tutti, meno che dai pochi cortigiani e cortigiane di Donna Isabella, gente poco stimata dal popolo, ricorda le scene certo non edificanti del regno cessato. Noi, dicono i liberali non vogliamo il sistema che rappresenta il Duca di Madrid, ma rispettiamo il suo nobile carattere, le sue profonde convinzioni, ed il coraggio col quale mette la sua spada in difesa della sua causa. Questa è la vera opinione del popolo madrileni, e potete farla di pubblica ragione senza timore veruno di essere a giusto titolo smentito».

3. Anniversario dell'ingresso di Don Carlos in Spagna, un testimonio del padre Ramière e altre cose

Non poteva passare sotto silenzio l'anniversario dell'ingresso in Spagna di Don Carlos, principe della famiglia reale proscritta. Ed *Il Divin Salvatore* se ne fa orgoglioso portavoce⁴⁶:

⁴⁶ *Ibid.*, n. 60, anno X, 25 aprile 1874, pp. 957-960.

«L'anniversario dell'ingresso di Carlo VII. È appunto un anno ora, dacché Don Carlos si trova in Ispagna. Fu il 20 aprile 1873 che Carlo VII andò ne' Pirenei per prendere la direzione della guerra. Questa guerra era generalmente disapprovata dai personaggi più benevoli e più gravi come imprudente ed inopportuna; ma a tutte le obiezioni il giovane Principe rispondeva che « giammai per l'interesse di un'ambizione personale egli avrebbe tentato di conquistare la sua corona: ma che Dio stesso voleva questa guerra, che bisognava liberare la cattolica Spagna dal flutto d'irreligione che minacciava di sommergerla; che chiamato dal suo popolo, morrebbe piuttosto che rinunciare al compimento di un grande dovere; e che egli si affidava, come avea sempre fatto, nel soccorso del cielo».

Nell'ultimo bullettino del *Messenger du Coeur de Jésus*, pubblicato sotto la direzione del P. Ramière, si legge di Carlo VII: “Tre cose, a nostro avviso, hanno attirato su questo giovane Principe le mirabili benedizioni del cielo, che sembrano farne lo strumento predestinato di una grande ristorazione cristiana e sociale. Sono, in primo luogo, i principii veramente cattolici, apostolici e romani, a cui rimase costantemente fedele, e di cui ha sempre fatto professione aperta in tutti i suoi scritti, manifesti, lettere, discorsi, ecc. Egli si è mostrato pieno di fede e di pietà cristiana alla faccia del mondo intero e senza il menomo rispetto umano. Sono, in secondo luogo i suoi principii politici, francamente contrari alle perniciose idee del giorno; e, finalmente, la sua tranquilla ma inalterabile costanza a proseguire la sua missione, malgrado l'abbandono universale, in mezzo ad ogni specie di contraddizioni, di calunnie e di sarcasmi”. Durante i primi mesi del 1873 i suoi generali lo obbligarono a tenersi celato nei Pirenei, perché non era ancora venuto il momento di mostrarsi. Il Re soffriva molto di questa inazione forzata, tuttavia, non volle lasciare mai, neppure per un solo giorno, quel posto doloroso, neanche per visitare la sua diletta famiglia. Lo visitò bensì qualche volta la regina Margherita, recandogli ora l'uno ora l'altro dei suoi tre cari figliuoletti. Finalmente Nostra Signora del Carmelo da lui costantemente onorata, volle introdurlo essa stessa, il dì della sua festa, 16 luglio 1783, nel reame che essa promise a San Giacomo di conservare cattolico sino alla fine del mondo. Alcuni giorni prima, Carlo VII avea ricevuto dal Santo Padre una lettera piena di bontà colla benedizione apostolica. Dopo di aver fatto il dì innanzi la santa Comunione, e portando sul petto la bella immagine del Cuor di Gesù ricamata dalla Regina, il giovane Re si presentò in quel giorno alle sue truppe, che portavano anche esse, in panno rosso, sui loro abiti, l'immagine del Sacro Cuore di Gesù. Viva la Religione! Viva Pio IX! Viva Carlo VII! furono le grida che l'accosero. Era un entusiasmo indescrivibile. Prima di tutto il Principe volle assistere ad un Te Deum in rendimento di grazie. Poi visitò i prigionieri repubblicani, e loro diede la libertà con una elemosina. Visitò in seguito, come suole dappertutto ove si reca, le religiose del luogo. Le buone popolazioni di quelle provincie cattoliche, vedendo il Re fare così altamente

professione della sua fede religiosa, non potevano contenere gli slanci della loro allegrezza. E, per verità, non si può trovare un Re più popolare e tanto amato. Il movimento carlista, incominciato nell'aprile del 1872, passò il primo anno in lavori di organizzazione interna; il 20 aprile del 1873 Don Carlos entrava in Ispagna; e il solo fatto della sua presenza sul territorio spagnolo infuse tanto entusiasmo ne' suoi volontari e nelle popolazioni, che dopo tre mesi egli poté entrare attivamente in campagna, con sì felice esito da vedere, nell'aprile del 1874, i suoi eserciti cresciuti prodigiosamente di numero, e la propria causa ben vicina al suo trionfo. (Dall'*Unità Cattolica*)

Leggiamo nell'*Univers*: Il Journal de Paris cerca far prova di erudizione a proposito del telegramma di felicitazione inviato da Pio IX a Madama la Duchessa di Madrid nell'occasione del recente parto di lei. Egli non ammette che noi annettiamo una certa importanza al titolo di Maestà dato dal Sommo Pontefice alla sposa di Don Carlos. Ciò che noi vogliamo stabilire, e ciò che in oggi è un fatto, si è che Pio IX mette sul medesimo piede re Carlo VII e gli altri 30 sovrani ancora in possesso della loro corona, o spossessati dalla rivoluzione. Fino a qui certi fogli cercavano d'insinuare che le simpatie del Vaticano fossero tutte intiere per la ex-regina Isabella. Si comprende bene che una smentita, venendo dallo stesso Vaticano, cagiona un certo dispetto a coloro che coltivavano, a favore degli Isabellisti, le sedicenti simpatie della Corte di Roma, per la causa, oggi sepolta, del principe delle Asturie. Il detto giornale ignora che D. Alfonso, il fratello di Carlo VII, ha servito più anni nel reggimento degli Zuavi Pontifici, o che Pio IX non saprebbe obliare i servizi e la devozione di questo coraggioso difensore del territorio Pontificio. Il redattore del Journal de Paris ci rinvia ad una bolla di Gregorio XVI e ad altre bolle anteriori, per provare che nei loro rapporti con personaggi politici, i Papi loro concedono il titolo che essi portano, senza per questo confermarli nella loro dignità, né conferir loro alcun diritto. Noi faremo osservare che il Santo Padre non dà alla Principessa Margherita il titolo di Maestà, perché questa Principessa se l'è dato essa stessa. Essa non l'ha giammai portato. Noi non abbiamo detto che il Sovrano Pontefice conferirebbe un diritto a D. Carlos confermandolo nella sua dignità, noi ci siamo ristretti a constatare un fatto, vale a dire che Pio IX nel suo telegramma di felicitazione alla Principessa Margherita, l'ha chiamata Maestà. Ora il nome di Maestà accordata dal VII ha prodotto sopra tutti i carlisti l'effetto che noi attendevamo, e, non ne dispiaccia al Journal de Paris, gli spagnuoli hanno compreso quale importanza, essi doveano collegare a questo titolo conferito da Pio IX al Re pel quale essi combattono.

Avendo le dame di Nimes inviato della filaccia e dei pannolini ai feriti dell'armata di don Carlos, l'una di esse ha ricevuto la lettera seguente, che riproduce la Gazette de Nimes: "Madama, Mediante il signor Le Camus sono venuta in cognizione dello zelo, col quale voi voleste occuparvi, a Nîmes, di

secondare l'opera da me fondata per venire in soccorso ai nostri poveri feriti spagnuoli. Permettetemi di dirvi io stessa, quanto ne sono tocca, e di ringraziarvi del pari che tutte le dame di Nimes, per quanto avete voluto fare a questo scopo. Sventurata mente i nostri poveri feriti abbisognano di tutto, e sono ben numerosi; ma tutto è ricevuto con riconoscenza. Credete, madama, ai sentimenti ben sin certi di *Margherita di Borbone*".

La vera carità è quella ispirata dal Cattolicismo. Ne abbiamo una prova nell'appello di soccorso per i feriti spagnoli. Sono oggi le Signore Bolognesi le quali radunatesi in comitato con apposita circolare si studiano ridestare l'altrui generosità a pro degli infelici che in Spagna cadono feriti sul campo della battaglia. La pubblichiamo per intero: "Illustrissima Signora, La carità, come non conosce ostacoli, così non conosce distanze. Dacché per la parola di Gesù Cristo l'umanità si riconobbe nuovamente per una famiglia, lo strepito di un infortunio, il gemito di un dolore, non uno, ma cento e mille echi festan nel mondo, echi di compassione e di soccorso. Sopra un angolo di Europa un popolo si è levato pel suo Dio, pel suo re, per la sua patria. Il pregiudizio e la rivoluzione gli oppongono eserciti ed armi sterminatrici. Si combatte, si cade e il sangue scorre: se il vento più gelosamente conservasse nella sua rapida fuga quanto a lui si affida, noi udremmo i gemiti di mille prodi feriti, i sospiri di mille morenti. Ma ciò che non dice il vento, lo sente il nostro cuore di donne e di cristiane. Se fino a noi arrivano le voci dei fedeli alla vecchia bandiera della religione e del diritto, che in Ispagna pagano volontario tributo di sangue pel trionfo d'idee si no bili e civili; ben ci parla e ci sprona quel sentimento inchinevole alla pietà di ogni dolore che Iddio piacquesi porre, come un profumo di carità, nel cuor della donna. Se gli Spagnuoli hanno un Dio, un re ed una patria per cui combattono e cadono all'uopo da valorosi, essi hanno ancora nell'augusta sposa di Carlo VII una regina, che lontana a loro di persona, vicina coll'affetto, spende indefessa i giorni e le notti perché nulla manchi di ristoro alle sofferenze dei giovani eroi raggiunti purtroppo dal piombo e dall'acciaro delle battaglie, e degli stessi nemici raccolti sul campo dalle ambulanze.

La reale infermiera, sopra terra estrania, non ha cooperatori alla sua santa e caritatevole se non se chi spontaneamente le si offre: bieche diffidenze di politica le rendono forse impossibile levare alta la sua voce di madre e regina del popolo spagnuolo, per appellarsi alla carità delle anime generose: occorre quindi offrirsele anche prima che ella ne inviti. Ecco per quali ragioni entrammo nel divisamento di iniziare fra le donne italiane una raccolta di filaccine, di bende e di quanto altro utilmente s'impiega in simili cure pei feriti raccolti negli Ospitali carlisti, desiderose di coadiuvare per tal guisa agli sforzi generosi dell'augusta sposa di re Carlo VII, alla quale faremo tenere con ogni sollecitudine quanto ci verrà spedito dalle donne cattoliche d'Italia a questo pio scopo. Alla S. V. raccomandiamo quindi caldamente la

nostra meschina iniziativa, nella ferma fiducia che l'animo suo caritatevole non lascerà inesaudito un appello in favore principalmente delle sofferenze di chi spende il sangue ed espone la vita per idee e per principii, in cui non la salvezza di una gente sola, ma di tutte è riposta.

L'urgenza si presenta in modo da non ammettere ritardo; e però restano stabilite fin d'ora due spedizioni da Bologna alla dimora dell'augusta Signora, l'una il primo Maggio p. v., e l'altra alli 25 di detto mese. Bologna, 1 Aprile 1874. Della S. V. Devotissime Marchesa Teresa Fani Da Via - Marchesa Lucia Pilati Boschi - Contessa Elena Turrini Ranuzzi - Marchesa Vittoria Ranuzzi Malvezzi Campeggi - Contessa Maria Teresa Malvasia - Contessa Costanza Celani Pucciarini - Vittoria Bignardi Bianconi - Contessa Antonietta Massari Malvasia - Letizia Fanti Rubbiani.

Si scrive dal Campo carlista: Continuano ad arrivare ogni giorno uffiziali dell'armata navale che vengono ad offrirci i loro servigi: ne abbiamo più di 40. Vengono diretti sopra Portugalete o sulle posizioni dell'armata reale dove dirigono l'artiglieria nostra. Un dispaccio particolare del Monde dice che la Giunta di Navarra ha fatto un nuovo appello alle armi e che ha decretato la leva di tutti i giovani entrati nel loro diciottesimo anno.

Madrid 23. La Gazzetta annunzia che ieri ebbe luogo un leggiero cannoneggiamento contro i carlisti, i quali risposero con fucilate. Non si ebbe alcun risultato. Confermasi l'arresto del capo carlista Santes da parte dei suoi partigiani.

Madrid 24. È smentita la voce che sieno stati fatti qui alcuni arresti di carlisti. I carlisti hanno posto in libertà tutti i prigionieri».

Il 29 aprile, *Il Divin Salvatore* informa i propri lettori di una sottoscrizione iniziata in Navarra per i feriti carlisti. La raccolta produsse in pochi giorni circa 40.000 reali in denaro, 1.200 camicie, 800 lenzuoli, migliaia di cuscini, bende di ogni tipo ed un grossa quantità di filacce⁴⁷.

In pari data si legge che il generale carlista Ceballos, comandante generale della provincia di Guipuzcoa, in un proclama del 16 di aprile, per incarico del Re Carlo VII è invitato a proteggere il commercio e l'industria. Egli dichiara in stato di blocco rigoroso a partire dal giorno 20 tutti i punti occupati dal nemico, con sequestro di mercanzie ed animali. Il generale Ceballos aggiunge che le forze del Re occupano i nove decimi della provincia⁴⁸.

⁴⁷ *Ibid.*, n. 61, anno X, 29 aprile 1874, p. 976.

⁴⁸ *Ibid.*

Si legge che da 8 giorni, 2000 pionieri carlisti lavorano per rendere insuperabili le gole della riviera Cadagua. Il generale Velasco con 13 battaglioni è incaricato della difesa⁴⁹.

Si legge ancora che il 30 marzo si imbarcarono all'Avana, diretti in Spagna, 717 prigionieri carlisti che ritornavano in libertà, in seguito allo scambio di prigionieri convenuto col governo di Madrid⁵⁰.

Si scrive, infine, che 5.000 carlisti entrarono a Chelva, nella provincia di Valenza⁵¹.

Dalle informazioni provenienti dalla Spagna, i cattolici romani apprendono che il giorno 28 aprile iniziò il terzo attacco dei repubblicani contro le forze carliste. L'offensiva non fu favorevole ai repubblicani ed *Il Divin Salvatore* scrive con una certa soddisfazione:

«Il linguaggio del governo di Madrid è cupo e malinconico e tutt'altro ispira fuorché quella vivacità che suole susseguire un successo riportato. Il dispaccio dimostra per lo meno che, dopo una giornata del combattimento cioè la sera del 28 in cui dicesi che cessò il fuoco per essere ripreso la mattina appresso, l'armata repubblicana non aveva ottenuto alcuno scopo»⁵².

Di seguito si legge un dispaccio telegrafico, secondo il quale il generale Gerardo Martinez del Velasco, che da poco era stato nominato dal Re Carlo VII comandante generale della Vecchia Castiglia, con 13 battaglioni era stato incaricato dallo stesso sovrano di proteggere le fortificazioni carliste dalla parte di Balmesada. *Il Divin Salvatore* riporta una lettera, scritta dal generale, ritenuta interessante per il pubblico della penisola italiana perché indirizzata ad un amico del *Divin Salvatore*. Il generale, tra l'altro, scrive:

«Dalla tenera età i miei genitori e la mia famiglia m'ispirarono e procurarono scolpirmi nel cuore un leale ed incrollabile attaccamento alla Causa del Diritto Divino dei Re, ed un rispetto ed una fede immensa nella Religione del Crocifisso»⁵³.

49 *Ibid.*

50 *Ibid.*

51 *Ibid.*

52 *Ibid.*, n. 62, anno X, 2 maggio 1874, p. 989.

53 *Ibid.*, p. 990.

E, poco più avanti, il generale aggiunge:

«Gli oltraggi che il liberalismo ha cercato recare alla nostra santa religione hanno destato il fervore e l'entusiasmo nei buoni e leali abitanti di questa classica terra del cattolicesimo. Sollevandosi in massa come un sol uomo in difesa del sì sacro oggetto ed aggrappandosi intorno a colui che per ordine e in nome del vero rappresentante dei più santi principii, inalberava il santo vessillo di Dio, Patria e Re, essi hanno reso sommamente facile e semplice il lavoro che mi si confidava, ed hanno dato il risultato a cui allude l'ammirazione di V. S. senza alcun merito per mia parte»⁵⁴.

Il numero 62 del giornale romano si chiude con un messaggio del 28 aprile, diramato da Londra, dove giunse un agente di Don Carlos VII per concludere un prestito progettato.

Dall'*Ancora*, quotidiano cattolico di Bologna, *Il Divin Salvatore* riprende la notizia che la sera del 28 aprile, il generale repubblicano Concha, forte di truppe, aveva attaccato Balmaseda. Ma era stato respinto dopo tre ore di combattimento, avendo subito forti perdite di uomini e mezzi⁵⁵.

4. La leva dell'assedio di Bilbao e una lettera a Charette

Nel numero successivo, la rivista romana riporta i telegrammi carlisti apparsi sui giornali francesi del 6 maggio, dai quali si apprende che un consiglio di guerra tenuto dai generali carlisti sotto la presidenza del Re ha deciso, il 1° maggio, di levare l'assedio a Bilbao. Nonostante la notizia infelice per i carlisti a causa dell'intervento dei cannoni prussiani, fu fecondo di grandi risultati. Infatti, i Carlisti, con l'assedio di Bilbao avevano decimato l'esercito repubblicano e sconfitto Moriones e poi Serrano il 25 marzo, richiamando attorno a Somorrostro tutte le forze della repubblica, permettendo ai carlisti di Catalogna, Aragona e Valenza, di formare tre distinti corpi di esercito che, ognuno dei quali, riportò splendidi successi prendendo al nemico molte armi e cannoni. L'articolaista conclude scrivendo che si ingannavano tutti coloro che pensavano che l'assedio di Bilbao era riuscito infruttuoso per i carlisti⁵⁶.

Infine, *Il Divin Salvatore* ricorda la morte del valoroso e vecchio maresciallo di campo Castur Andechaga, in seguito al tradimento di un capitano che

54 *Ibid.*

55 *Ibid.*, n. 63, anno X, 6 maggio 1874, p. 1008

56 *Ibid.*, n. 64, anno X, 9 maggio 1874, p. 1023.

indicò ai repubblicani la trincea dove il generale carlista si trovava asserragliato con tre compagnie che combattevano contro due battaglioni. I carlisti resistettero fino alla morte, senza poter salvare il loro comandante⁵⁷.

Le notizie dal fronte della guerra si susseguono incalzanti ed *Il Divin Salvatore* non esita ad aggiornare i propri lettori. Così si aggiunge la notizia che il Re Carlo VII, dal quartier generale di Durango ha inviato all'armata un energico proclama che termina con queste incoraggianti parole:

«Avanti sempre, o Volontarii: la mia fiducia è incrollabile come il vostro coraggio. Abbiate sempre piena fede in Dio e in me. Noi entreremo a Bilbao a più lungi che a Bilbao. La nostra bandiera correrà trionfante a Vera e Cadice. Noi combatteremo, io ve lo giuro, per tutto ove la rivoluzione e l'empietà verranno ad offrirci battaglia»⁵⁸.

Sotto la data del 13 maggio, il periodico romano riporta un messaggio proveniente da Madrid che comunica l'inizio delle operazioni militari da parte del generale repubblicano Concha⁵⁹.

Un successivo dispaccio del 14 maggio, da Santander comunica che il citato generale stava aggirando le forze carliste per la Valle di Arratia. Mentre un altro corpo d'armata repubblicano si dirigeva sull'Ebro⁶⁰.

Successivamente si legge, in questo stesso numero del giornale romano, un messaggio, ripreso dal Times, secondo il quale il rappresentante a Londra di Don Carlos aveva ricevuto il giorno 10 un dispaccio che annunciava una grande vittoria contro Moreno, ottenuta dal principe Alfonso, sulla strada che conduce a Las Carreras. I repubblicani avevano avuto una perdita considerevole, 350 uomini tra morti e feriti oltre ad aver lasciato nelle mani dei carlisti 300 prigionieri. Don Alfonso si trovava a Berga con 7500 uomini ed 8 cannoni⁶¹.

Altro numero, altre informazioni. Nella rubrica «Notizie Politiche», *Il Divin Salvatore* pubblica un estratto della lettera scritta da Durango all'*Osservatore Romano*. In essa si descrive la vicenda relativa alla ritirata dei carlisti da Bilbao. Un particolare riportato è confermato in tutte le corrispondenze spagnole e diviene un vero atto di accusa contro le truppe repubblicane le quali,

⁵⁷ *Ibid.*

⁵⁸ *Ibid.*, n. 65, anno X, 13 maggio 1874, p. 1039.

⁵⁹ *Ibid.*, n. 66, anno X, 16 maggio 1874, p. 1056.

⁶⁰ *Ibid.*

⁶¹ *Ibid.*

superiori per numero e per artiglierie, non si peritano di usare l'indegnità e la viltà del tradimento per raggiungere i loro obiettivi:

«Alla notte del giovedì al venerdì, approfittando di una splendida luna, tutte le forze nemiche si sono presentate all'attacco in colonne serrate, coprendo per questo modo il loro numero strabocchevole. Arrivati all'altezza dei parapetti hanno impiegato un'astuzia degna di loro. Gli ufficiali sventolavano i fazzoletti bianchi e i soldati portavano la boina carlista gridando: viva il re, non fate fuoco perché passiamo; naturalmente queste grida ipocrite hanno messo un po' di indecisione nelle file carliste, ma giunti a 30 passi hanno gridato viva la viva la Repubblica e hanno attaccato alla baionetta.. La resistenza opposta dai battaglioni reali ha del favoloso: il macello è stato orribile e le perdite sono incalcolabili per parte dei repubblicani e molto sensibili dalla nostra, benché naturalmente minori in causa della posizione e del numero »⁶².

Con il numero successivo si attiva la rubrica «Ultime Notizie» che all'appello alle armi lanciato dalla giunta reale di Navarra, i giovani di questa provincia hanno risposto con generosità. I volontari accorrono ogni giorno. Nel solo giorno 9 ne giunsero 145 e dal 1° maggio fino al giorno 13 superano la cifra di 300 giovani navarresi ascritti come volontari nei ruoli dell'armata reale⁶³.

Ora si riprende un articolo apparso sull'*Ancora* di Bologna, che spiega la vicenda che aveva ricondotto il maresciallo repubblicano Concha sull'Ebro, lasciandolo deluso per il grande profitto che intendeva ottenere dalla fortunata riuscita della quadrimestrale campagna di Somorostro. Si può leggere, in particolare:

«Ci sono delle ritirate che scusano delle vittorie, e la ritirata dei carlisti può essere una di quelle. L'avvedutezza, l'ordine, la rapidità con cui fu compiuta, il dietro fronte fatto a Zoronosa e Durango dell'esercito carlista, pienamente riformato e pronto a dare battaglia, non hanno permesso a Concha di proseguire la guerra come era sua intenzione: egli si è ritirato come Moriones dopo lo sblocco di Tolosa»⁶⁴.

Più tardi, *Il Divin Salvatore* riprende dall'*Univers* un articolo ove si legge che il 12 maggio, l'infante generale in capo dell'armata del Centro e di Catalogna trasportava il suo quartier generale a Caserras e il 13 a Solsoni, città

62 *Ibid.*, n. 67, anno X, 20 maggio 1874, pp. 1071-1072.

63 *Ibid.*, n. 68, anno X, 27 maggio 1874, p. 1088.

64 *Ibid.*, p. 1102.

episcopale e fortificata della provincia di Lerida. Alle porte della città i principi reali furono solennemente ricevuti dal municipio e dal clero. Tutte le case erano pavesate e la popolazione acclamava il corteo in un eccesso di entusiasmo che non permetteva al corteo reale di andare avanti⁶⁵.

Ed ancora altre notizie. *Il Divin Salvatore* citando il giornale repubblicano di Saragozza afferma che le forze reali aragonesi di Marco, in numero di 4.000 uomini e di 400 cavalli sono entrati il giorno 11 a Calanda⁶⁶.

Si va al numero successivo. «Notizie politiche»: *Il Divin Salvatore* pubblica la lettera del generale Castella al generale barone de Charette in ordine alla questione di Bilbao. Lo riportiamo così come apparve sul periodico romano che ricordava con affetto il barone francese, già ufficiale degli zuavi pontifici:

«Durango 9 maggio. Ho ricevuta la lettera, in cui mi domandi la schietta verità sugli avvenimenti militari, i quali furono causa che si togliesse l'assedio da Bilbao e l'armata carlista retrocedesse verso Durango. Non bramo di meglio che soddisfarli, dandoti un rapido cenno degli eventi che io ho veduto svolgersi sotto i miei occhi e dei quali fui parte anch'io. E, anzitutto, furono commessi alcuni errori dall'armata carlista. Il più grande di questi errori è stato di imprendere l'assedio di Bilbao, mentre si difettava dei mezzi per condurlo a buon termine. Singolare in vero quest'assedio, in cui, contrariamente ai dati ed usi militari, la guarnigione si trovava assai più forte degli assediati. Questi non contavano che 3,000 uomini con sei cattivi mortai e quattro antichi cannoni che non hanno mai potuto far breccia. Nella piazza vi erano 5,000 uomini di truppe regolari, di guardie civiche con 10 cannoni rigati. Bilbao è città aperta, ma protetta da fortilizi distaccati, che ne rendono l'accesso assai malagevole a truppe che nulla hanno di quanto si richiede per un regolare assedio. Quindi la lunghezza dell'assedio. Tuttavia quest'assedio ha avuto ottime conseguenze per noi. Traendo da questo lato le forze repubblicane, ha permesso ai carlisti di estendere le loro operazioni. L'armata di Catalogna ha riportati vari successi importanti; l'armata del Nord si è insignorita di Tolosa; per ultimo questa campagna ha messo in rilievo un fatto oggimai indiscutibile agli occhi degli intendenti: che cioè l'armata carlista è una vera armata, organizzata, che nella situazione strategica più ardua ha tenuto fronte per tre mesi a tutte le forze riunite di terra e di mare della Spagna. Che sarebbe avvenuto mai dell'armata di Serrano, se le truppe carliste di Catalogna e di Valenza fossero state chiamate a cooperare intorno a Bilbao? Una cosa v'ha che non può mai bastantemente ripetersi, alla quale non si fa tutta la debita attenzione; gli è che questa armata, sorta dal

⁶⁵ *Ibid.*, p. 1119.

⁶⁶ *Ibid.*

nulla, priva di risorse, senza l'appoggio morale di alcun paese e coll'ostilità manifesta dei potentati, è pervenuta a crearsi, ad organizzarsi, amministrarsi e vivere da per se stessa, al punto che ha costantemente battuta l'armata repubblicana fino allo sblocco di Bilbao. Passiamo ora alle operazioni delle due armate. Il generale Moriones tentò di venire a sbloccare la capitale della Biscaglia con un'armata di 15,000 uomini, per il cammino che mena, lungo il mare, da Santander a Bilbao.

Fu affrontato, il 25 febbrajo, nella valle di Somorostro, dal bravo generale Ollo colla sua divisione di 7,000 Navarresi, che lo mise in piena rotta infliggendogli perdite numerose. Non insisterò su questo splendido fatto d'armi che ormai ha preso posto nella storia. In conseguenza di un simile smacco, Moriones diede le sue dimissioni.

Il maresciallo Serrano lo soppiantò, ed impiegò un mese a raggranellare un'armata di 35,000 uomini con 60 krupp, tra cui una decina di cannoni di marina da 48. La maggior parte di questi cannoni a furia di braccia e di cammini incavati, furono montati sui vertici delle papille scaglionate sulla sponda sinistra pel Rio di Somorostro, in guisa da dominare le posizioni carliste. Una delle più importanti di queste posizioni, Bajomontana, era anche pienamente imbrocata da una batteria da 48. Ci convenne costruire enormi lavori onde coprircene.

Vi ha di più, l'armata reale avea benanco a premunirsi contro la flotta, il cui fuoco colpiva la sua ala dritta, e minacciava di operarle a tergo uno sbarco a Las Arenas, o a Plencia, od a Bermeo. Alcune opere di difesa si elevarono frettolosamente su queste spiagge e custodironsi da qualche battaglione, la cui assenza però facevasi assai gravemente sentire nelle file di Somorostro.

Non è tutto ancora; a queste inquietudini dei carlisti veniva ad aggiungersi il timore di una diversione per le vie di Vittoria e Balmaseda.

In una parola l'armata carlista faceva fronte nella Valle di Somorostro a 35,000 uomini protetti da una artiglieria formidabile, proseguiva le operazioni dell'assedio di Bilbao, e occupava, difendendoli, cinque o sei punti strategici.

Ora, di qual mezzi disponeva essa per sopperire a tanta necessità? Secondo i rapporti dei giornali, esagerazioni assai fantastiche, le forze carliste avrebbero potuto controbilanciare quelle del nemico; ma il fatto si è che l'armata reale non ha mai avuto più di 14,000 uomini, 6 piccoli cannoni da montagna e 2 vecchi cannoni da 8 da opporre all'armata di Serrano a Somorostro; 3,000 uomini per l'assedio di Bilbao; 2,000 uomini con 5 o 6 vecchi cannoni per serbare i differenti punti summentovati. Totale, circa 19.000 uomini.

Comprenderai, amico, che simile situazione avrebbe disanimata ogni altra truppa, fuorché i valenti ed energici soldati di Carlo VII.

Perciò, quando, giungendo al campo, io mi resi conto di questi mezzi sì sproporzionati, non potei astenermi dall' esclamare, indirizzandomi, ad Elio : "Ma, generale, voi imprendete una lotta di giganti!".

"È quanto facciamo dal bel principio": mi rispose il veterano carlista col suo sorriso e con un lampo negli occhi.

Che ti dirò della battaglia del 25, 26 e 27 marzo, di cui hai letto i particolari nei giornali?

Ma ciò che i giornali non hanno detto, e che fa d'uopo aver veduto per formarsene un concetto esatto, era il disprezzo orgoglioso, sublime, dei soldati carlisti per i proiettili a cui non potevano rispondere; la loro fede in Dio, nel Re, la loro costanza sdegnosa contro i rovesci e le privazioni, il sentimento del loro dovere e della grande missione che loro incombe di compiere. Quando si è respirato alcun tempo insieme a questi prodi, sfido a non ammirarli.

Avrei migliaia di episodi a narrarti, che varrebbero ben più di ogni descrizione per far conoscere i soldati carlisti.

Non so se vi siate risentiti in Francia di una furiosa tempesta, con tutti i suoi accessori indispensabili di pioggia, grandine e gelo, che a partire dall' 11 aprile ha regnato per otto giorni nel golfo di Guascogna. Sono stati otto secoli per i poveri carlisti che non avevano, come i repubblicani, tende ove ricovrarsi. Ho udito uno di questi giorni un gruppo di navarresi, impantantati nell'acqua e nella melma, a piè pressoché nudi, tremanti e molli fino alle ossa, dire gaiamente additando le posizioni nemiche; "Come questo tempo deve imbestialire i guiris". (Soprannome con cui i carlisti sogliono designare i repubblicani).

Fin dal cominciare della tempesta, i ponti di batelli sul Nervion n'erano stati trascinati. La posizione dei carlisti diveniva terribile; in caso di sconfitta, non v'era ritirata possibile. Tutti bagnati, il Re per primo. Inoltre il servizio dei viveri eseguivasi con difficoltà; la carne, il pane, il vino mancavano di frequente. Quanto alle indispensabili sigarette, per alcun tempo non se ne fece pur motto. La bisogna del soldo non procedeva con maggior prontezza. La truppa è rimasta quindici giorni senza assetto. Ebbene, non un mormorio, non un segno benché minimo di sconforto. Mi si mostrino altri soldati di simil tempra. Io non esagero punto, né poco; io espongo semplicemente quanto ho udito e veduto. Ma è specialmente al fuoco che è bello di vedere i nostri carlisti. Io non dimenticherò giammai la scena, di cui sono stato testimonia il 27 marzo. Io mi trovava, da semplice dilettante, nella posizione di Bajomontana che era in quel giorno precipuamente attaccata e difesa dal secondo battaglione di Navarra comandato dal colonnello de Calderon. Anche costui è un prode soldato, stupendo a vederlo al fuoco. Questa posizione era da due ore battuta da un uragano di palle e di obici. Finalmente Serrano

dette il segnale dell'assalto; 15,000 repubblicani sbucano da ogni parte e si lanciano verso Bajomontona. Vi fu come un silenzio di alcuni secondi, sublime e terribile. Il nemico si avvicina a passo di corsa, ed attornia già delle sue file i fianchi della collina.

E' l'ora di morire!

Improntar la baionetta, grida il colonnello De Calderon con la sua voce squillante. Un urrà indicibile di esaltazione risponde a quest'ordine atteso con impazienza. Viva la religione! Viva il Re!, è il grido che vola da tutti i petti mentre si sente il cricchiolo delle baionette che mani frementi pongono sulla cima dei fucili. Immantinente le onde dei nemici si arrestano. Essi hanno inteso il grido precursore della cosa che temono di più; un attacco alla baionetta! Alcuni fuggono, un panico generale s'impadronisce di tutti, e come portati da una corrente irresistibile essi corrono nella direzione del ponte di Somorostro, lasciando la pianura seminata di cadaveri. Gli ufficiali cercano di rattenere i soldati a colpi di piattonate, e questi, vedendo che non erano inseguiti, s'arrestano a mano a mano e tornano al fuoco. Ma non fu possibile di mandarli una seconda volta all'assalto.

La giornata era guadagnata.

Serrano, riconoscendo l'impossibilità di forzare le linee carliste di Somorostro, fece venire nuovi rinforzi di uomini e di cannoni prussiani. Questi attraversarono tranquillamente la Francia: alcuni dei vostri giornali hanno gridato allo scandalo. Quanto a me, che non sono francese, credo essere più imparziale dicendo che questo fatto costituisce più di uno scandalo. È un errore politico. Perché non avrei io a ripetere ciò che tante volte è stato detto e risalta agli occhi di ognuno? Don Carlos a Madrid è la sola soluzione ragionevole per la Spagna e la più pratica, dal punto di vista degli interessi francesi; perché Don Carlos sarà il solo alleato della Francia in caso di una nuova guerra colla Prussia, mentre Serrano e consorti faranno il giuoco della Prussia e dell'Italia che li sostengono.

Ma ritorniamo a Somorostro. La stella dell'armata carlista per questa campagna cominciò ad impallidire il 29 marzo, quando un obice fatale da 2,600 m. venne a colpire di letale ferita due generali, che impossibile sarà di surrogare, Ollo e Radica. Si restò quindi pressoché un mese a riguardarsi lanciando palle ogni dì; ma senza nulla intraprendere da una parte e dall'altra. Inazione fatale ai carlisti.

Serrano ne approfittò per far venire ancora nuovi rinforzi in uomini ed artiglieria.

Uno dei migliori strategisti spagnuoli, il maresciallo Concha, intraprese sull'ala sinistra carlista, nella valle di Balizaseda, una manovra che obbligò

il generale Elio ad estendere le sue linee affiancandole. Concha manovrava su questo nuovo terreno con 15,000 uomini contro 3,000 carlisti senza cannoni. Ne seguirono molti scontri accaniti, nell'uno dei quali a Las Munecas, i carlisti fecero ancora una perdita irreparabile nella persona del generale Andechaga, un ufficiale valente e fido, che consacrò i suoi redditi considerevoli alla causa del Re.

Era egli, sembra, l'uomo necessario del momento, nativo della contrada, che conosceva a fondo il terreno, ed era adorato dai suoi soldati: «Il nostro padre è morto» gridarono questi, disanimati nel vederlo cadavere. Vi fu la notte del 30 aprile, a Galdames, un'ultima mischia alla baionetta, in cui un pugno di carlisti, oppressi dal numero, soccomberono da eroi. Questo attacco notturno da parte dei repubblicani avea per oggetto di coprire il movimento di una forte colonna di fanteria che a stento si rampicava sul fianco scosceso di una montagna; solo praticabile ai camosci dal mio paese e agli spagnuoli. Questa colonna occupava fino dall'aurora la sommità della montagna in addietro della sinistra delle linee carliste a Somorostro. I carlisti, vedendosi involuppati presero il partito più saggio, quello della ritirata. Abbandonarono essi in buon ordine e non senza riluttanza i loro trinceramenti di Abanto, che non si era potuto prendere a viva forza; e andarono ad occupare la loro seconda linea detta Castrejana e Banderas, nelle vicinanze di Bilbao. Questa linea di difesa è celebre nei fasti delle guerre spagnuole. Là nella prima guerra dei sett'anni, il generale Zumalacarreguy tenne saldo con sei battaglioni, durante 5 settimane, contro tutta l'armata di Espartero. Ma le condizioni della guerra da quell'epoca sono cangiate; la portata dei cannoni di oggi di avrebbe reso ben difficile all'armata di Carlo VII la conservazione di queste posizioni. Ora, quest'armata poteva essere l'indomani presa fra tre fuochi, quello delle truppe di Serrano, che marciava per la via da Somorostro a Baracaldo, quello delle scialuppe cannoniere che potevano rimontare il Nervion per l'alta marea, e finalmente dal cannone dei forti di Bilbao. Fu dunque coraggiosamente risoluto di fare il sacrificio di Bilbao, levando l'assedio e ritirandosi verso Zornosa e Durango; ciò che ebbe luogo la stessa sera, vale a dire la notte dell'1 al 2 corrente senza lasciarsi dietro né un uomo, né una cartuccia. I mortai carlisti lanciavano le loro ultime bombe sulla città alle undici di sera prima di essere trasportati sui carri tratti da buoi che li attendevano.

Il principale merito di questa ritirata è di essere stata fissata e poi eseguita alla barba del nemico, con una prestezza ed un mistero stupendo. Il primo sorriso del sole, rischiarando una fresca e magnifica scena di primavera, cacciò i foschi fantasmi della notte. Misurai la situazione sotto un altro aspetto, che è, credo, il vero; la ritirata è ben piuttosto uno scacco politico e finanziario, anziché militare. È una manovra, perché l'armata non è per modo alcuno offesa e conserva tutto il suo morale. Fra Zornosa e Durango, raggiunsi

il Re al momento in cui traversava alcuni battaglioni di Navarra. Riferire le grida di entusiasmo e di amore di quegli intrepidi alla vista del loro giovane Re, è cosa impossibile. Volevano fargli obliare l'avversità del di antecedente.

Giungendo a Durango, trovai la città piena di rumori di tradimento, messi abilmente a profitto dai radicali del luogo. Non mi fu nuovo: questi rumori circolano in tutte le armate dopo uno scacco vero od apparente. Essi dovevano tanto più incontrar favore tra i carlisti in quanto dall'esordire della guerra per la prima volta trovavansi a dover indietreggiare. Ora sono necessità di guerra, alle quali anche le migliori truppe devono essere apparecchiate. Il generale Elio pose fine con un severo ordine del giorno a questi rumori. All'ora in cui ti scrivo, giungono da ogni parte a S. M. deputazioni delle provincie, per offrirle fino all'ultimo uomo e all'ultimo centesimo per il proseguimento della guerra. Ovunque si organizzano nuovi battaglioni, si arma, si fanno esercizi: le fabbriche d'armi di Artiaga ed Aspeytia fanno cannoni, remington e cartucce.

Spero, amico caro, che queste spiegazioni che ho protratte oltre la mia intenzione, ti renderanno convinto che nulla, assolutamente nulla, è compromesso. Conchiudendo, ti darò notizie di S. M. che più volte mi parlò di te; Egli sta bene, ma è alquanto impallidito dalle fatiche e dalle sollecitudini di questi ultimi giorni. Tu lo conosci meglio di me, ma non l'hai veduto meglio di me in attività di servizio. È sempre lo stesso buono e nobile cuore, che si accattivò ogni animo colle sue maniere. Egli lavora di continuo e vuol tutto vedere da per se stesso. Parla e scrive con facilità. Le sue improvvisazioni, quando risponde alle deputazioni, sono piene di dignità, di sentimento e di opportunità. Egli mette una misura e un tatto nel trattare gli affari che mi hanno ben spesso sorpreso e che sorpassano di certo l'età sua. Più io l'osservo, e più mi ripeto: Ecco la stoffa di un Re!

Tuo Almo Amico *Castella*⁶⁷

Si va avanti, pubblicando un dispaccio proveniente da Baiona dal quale si apprende che i Carlisti avevano tolto l'assedio da Hernani poiché erano giunti a San Sebastiano 3.000 repubblicani. Si apprende inoltre che Don Alfonso, fratello di Don Carlos, avrebbe passato l'Ebro⁶⁸.

Nel numero successivo, nella rubrica «Ultime notizie», *Il Divin Salvatore* annuncia ai cattolici romani che il 25 maggio il principe Alfonso di Borbone passò sulla riva destra dell'Ebro con 5.000 uomini. A Gandeza, dove si recava il 26, la popolazione celebrò il suo arrivo con manifestazioni di esultanza: erano

⁶⁷ *Ibid.*, n. 71, anno X, 3 giugno 1874, pp. 1131-1135.

⁶⁸ *Ibid.*, n. 72, anno X, 6 giugno 1874, p. 1152.

stati innalzati archi di trionfo e le campane suonavano a festa. Anche dai villaggi vicini accorse una numerosa folla. Don Alfonso e Donna Maria della Neve erano scortati da un battaglione di 400 zuavi carlisti. Don Alfonso si impegnò per dare un vigoroso impulso all'organizzazione dei battaglioni carlisti nelle provincie di Valenza e di Aragona⁶⁹.

E sempre nella rubrica «Ultime notizie» del numero successivo del 9 giugno si apprende da Santander che l'esercito carlista, forte di 25 battaglioni e 12 cannoni, occupa la linea di Estella⁷⁰.

Nuovamente «Ultime Notizie». Da Hendaye si apprende in data 12 giugno che la regina Margherita è entrata in Spagna venendo ricevuta alla frontiera da Don Carlos. Entrambi sono passati da San Sebastian per dirigersi a Tolosa. Si apprende che la Regina è giunta ad Azpeyia per allestire un ospedale per i soldati carlisti, di cui essa sarà protettrice⁷¹.

Si legge, inoltre, che l'esercito carlista, forte di 25 battaglioni e 12 cannoni, il giorno 10 occupava le linee che andavano da Estella alla valle di Arga⁷².

5. L'arrivo della Regina Margherita

Ora si passa alle «Notizie politiche». Riprendendo un articolo pubblicato sulla *Voce della Verità*, il nostro *Divin Salvatore* descrive l'arrivo in terra spagnola della Regina Margherita. Riportiamo l'articolo nella sua interezza, per sottolineare e capire l'interesse che il pubblico cattolico romano (e non solo romano) manifestava verso la vita di una Regina cattolica:

«Baiona, 14 Giugno.

Ho ricevute le notizie dell'ingresso della Regina Margherita sul suolo spagnuolo, e la narrazione di molti episodi commoventi. All'arrivo di S. M. alla frontiera, ella si gettò nelle braccia della sua Camarista la signorina di Casaflores. Le lagrime, i baci e gli amplessi furono l'espressione del suo contento di essere arrivata a respirare l'aria della sua patria e di trovarsi in mezzo al suo popolo nobile e generoso.

⁶⁹ *Ibid.*, n. 73, anno X, 10 giugno 1874, p.1167.

⁷⁰ *Ibid.*, n. 74, anno X, 13 giugno 1874, p.1184.

⁷¹ *Ibid.*, n. 75, anno X, 17 giugno 1874, p.1199.

⁷² *Ibid.*

I soldati dei primi posti carlisti che non erano stati prevenuti di così grata sorpresa, le domandarono i passaporti ed il pagamento della tassa di pedaggio per le vetture. Il Conte di Almenara che accompagna la Regina, diede un cenno della persona augusta che entrava nel suolo spagnuolo; ma quando il capo del posto ne ebbe cognizione S. M. era già partita.

Il nobile e coraggioso Firmin Irivarren, capo di un corpo della frontiera, fu il primo ufficiale carlista che si incaricò della guardia della Regina.

Il ricevimento in Elizondo, residenza della Giunta di Navarra, fu splendidissimo. Il clero, l'armata, il popolo tutto gareggiarono nel manifestare la loro allegrezza per l'arrivo di S. M. che ne fu grandemente commossa per affetto e per gratitudine. Il grido unanime di tutti era: Non ritornate più in Francia, Signora; restate con noi che sapremo morire per difendervi!

Un solenne Te Deum fu cantato nella chiesa, al quale S. M. assisté sempre in ginocchio e piangendo per la emozione. Da Elizondo la Regina partì poco dopo per San Estevan, ed a metà della via trovò il suo reale consorte, che era preceduto da una scorta di cavalleria, e seguito da un reggimento della Guardia. L'incontro dell'augusta coppia in aperta campagna fu tenerissimo; come poi la loro entrata. Il Re cavalcava alla portiera della vettura, che era preceduta da otto cavalieri e seguita da uno squadrone di cavalleria. Il reggimento delle Guardie formava spalliera a dritta ed a sinistra della strada, ripiegandosi, man mano che le vetture avanzavano, dietro la regia comitiva.

Tutto il tragitto fu una vera e festosa processione di numerosissime popolazioni accorse da tutti i paesi vicini per salutare il Re e la Regina di Spagna. La notte del 10 le LL. MM. riposarono in San Estevan, dove continuarono a soggiornare fino alle 4 pomeridiane dell'11 quando partirono per Aldar. Il 12 in mezzo a festose accoglienze popolari il Re e la Regina arrivarono a Tolosa ove sono l'oggetto costante delle benedizioni di tutti.

Le notizie della guerra non sono fino ad oggi di grande importanza. Il 10 ebbe luogo un piccolo scontro sopra Hernani, da dove erano usciti i repubblicani per bruciare le messi e i casolari circostanti. Ma furono ben presto costretti a ritornare sui loro passi, inseguiti dai nostri volontari che fecero loro sentire perdite non leggere. Dinanzi ad Estella, a pochi chilometri, avvennero pure alcune scaramucce di poca importanza; ma sempre però vantaggiose alle truppe reali. (*Voce della Verità*)⁷³.

Si torna alla rubrica «Ultime notizie» per apprendere, laconicamente, da un dispaccio di Madrid del 29 giugno, ore 3,30 ant. che il generale repubblicano

73 *Ibid.*, n. 77, anno X, 24 giugno 1874, pp. 1227-1228.

Concha era rimasto ucciso nella battaglia avvenuta a Muro, un borgo distante tre chilometri da Estella⁷⁴.

Nello stesso numero, una successiva notizia proveniente da Baiona, del 29 giugno, riporta dei dispacci di fonte carlista per annunciare che i carlisti hanno riportato una grande vittoria. Oltre il generale Concha, molti altri ufficiali repubblicani rimasero uccisi. Ed a tale proposito, *Il Divin Salvatore* pubblica il dispaccio particolare della *Voce della Verità*:

«Baiona, 29 Giugno ore 3, 36 pom.

Roma, 29 Giugno ore 7 pom.

Dopo quattro giorni di accanito combattimento i carlisti hanno riportata una splendidissima vittoria. Concha, un brigadiere, molti ufficiali e soldati sono restati morti sul campo. Il numero dei repubblicani fatti prigionieri è grandissimo. Le popolazioni de' villaggi occupati prima della battaglia presso Estella dalle truppe repubblicane ebbero a soffrire molto per le rapine e i ladronaggi delle truppe liberali. Il Re e la Regina vanno a Estella per congratulars»⁷⁵.

⁷⁴ *Ibid.*, n. 79, anno X, 30 giugno 1874, p. 1264.

⁷⁵ *Ibid.*, p. 1264.